

Il Venezuela tratta con Biden sulle sanzioni (e con Putin sulle armi)

America Latina

Il presidente Maduro, nella crisi ucraina, gioca su due tavoli: Mosca e gli Usa

Gli americani chiedono rilascio di prigionieri politici e dialogo con l'opposizione

Roberto Da Rin

L'Europa, vista da Caracas, è un po' meno lontana. La grande partita ucraina, giocata su più tavoli, potrebbe generare alcune esternalità latinoamericane. Pochi giorni fa il presidente russo, Vladimir Putin, ha rilanciato l'opzione di militarizzare il Venezuela e Cuba, Paesi amici, geograficamente vicini o vicinissimi al grande nemico, gli Stati Uniti. È questa la rappresaglia, non solo psicologica, contro Washington. Eppure il dialogo tra Nicolas Maduro, presidente del Venezuela, e Joe Biden, sta recuperando qualche posizione: «Le sanzioni contro Caracas – è questa la proposta di Washington – potrebbero essere allentate se Maduro accettasse delle condizioni, più aperture con l'opposizione interna di Juan Guaidò, liberazione di alcuni prigionieri politici».

Uno scacchiere politico e militare

di grande complessità cui si affianca un'altra partita, stavolta finanziaria. Il Venezuela, nel novembre 2017, è entrato in default per l'undicesima volta a causa di una esposizione di 60 miliardi di dollari, un debito obbligazionario emesso dallo stesso Governo di Caracas e dalla società petrolifera statale Pdvs.

La crisi politica del Paese, negli ultimi anni, esplicitata da un lungo braccio di ferro tra il presidente eletto Maduro e quello autoproclamato Guaidò, ha oscurato gli aspetti finan-

ziari. I crediti incagliati potrebbero però essere "liberati" da una ristrutturazione del debito.

Il fondo Canaima lancia una offerta di scambio di obbligazioni sovrane venezuelane in altri strumenti finanziari, rivolta agli investitori istituzionali e professionali. È quanto si legge in una nota del veicolo lussemburghese Canaima Fund Lux che ha pubblicato il documento informativo relativo all'offerta rivolta a chi ha investito in bond venezuelani e dell'impresa petrolifera nazionale Pdvs.

Il presidente di Canaima Capital management, Celestino Amore, spiega al Sole 24Ore che l'offerta è valida fino a giugno 2022 ed è rivolta a investitori istituzionali. Si tratta di un'operazione mirata a scongiurare il rischio che si cada in una situazione simile a quella dell'Argentina e del suo default del 2001, in cui rimasero impigliati 450mila risparmiatori italiani. È pur vero che in

questa situazione non vi sono risparmiatori retail, ma dopo sei anni il Tribunale di New York (riferimento finanziario per l'emissione di questi titoli) farà calare il sipario della prescrizione. Quindi nel novembre 2023 i titoli scadranno.

I bond portati in adesione da parte di Sim, fondi, banche e operatori specializzati saranno scambiati con notes emessi da Canaima con interesse scontato anticipatamente. Il fondo, assistito da IlliquidX, si propone di recuperare, in tutto o in parte, i crediti derivanti dai titoli obbligazionari emessi dal governo venezuelano e Pdvs in default, «mediante una strategia di investimento attiva che comprenderebbe, tra le varie iniziative, l'avvio di procedure pre-contenziose e contenziose finalizzate ad una massimizzazione delle prospettive di recupero».

«I vantaggi per chi aderisca all'offerta - spiega Celestino Amore - sono multipli: spalmare i costi legali, essere rappresentati da una forza collettiva e costituire una massa critica che

non sarebbe possibile da singoli operatori». Dei 60 miliardi di dollari, un miliardo è in mano a investitori istituzionali italiani.

Quella di Canaima è un veicolo di cartolarizzazione che chiede un giudizio nel merito al Tribunale di New York.

Il quadro macrofinanziario del Venezuela è complesso: oltre alla crisi sociale, l'aggravamento delle relazioni interna-

zionali pesa come un incubo.

La cartolarizzazione potrebbe recuperare i crediti ora difficili da recuperare. Tuttavia vi sono degli ostacoli di natura politica. La prescrizione di questo debito farebbe comodo a tutti, sia al presidente Maduro, sia all'oppositore Guaidò, sia al Fondo monetario internazionale.

«Anche se - spiega Mario Cordoni, analista di CFE finance - la rinegoziazione del debito, per Caracas, rimane una necessità. Diversamente, con che credibilità potrà ritornare sui mercati dei capitali?». Non si allontanerebbero solo gli americani ma tutti i "musiù", epiteto con cui venivano chiamati gli europei negli anni 50 a Caracas, traduzione del "monsieur" francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'altra partita è finanziaria: il Fondo Canaima lancia offerta per evitare un default di 60 miliardi di dollari

Spiragli nel buio della crisi.

Il presidente Maduro, dopo le elezioni di novembre, ha recuperato posizioni nell'elettorato, anche grazie all'aumento del prezzo del greggio sui mercati internazionali delle materie prime



BLOOMBERG

